

L'intervento

Ogm e «bio», Corbellini guardi la nostra qualità

Susanna Cenni

Deputata del Pd



A GILBERTO CORBELLINI, CHE CONSIDERA IL BIOLOGICO UNA STRAVAGANZA PER «INTELLTUALI SNOB», SUGGERISCO UN GIRO nel Chianti Classico, o a San Gimignano, dove sono nati i Biodistretti. Là troverà produttori che esportano vino di qualità, riconvertendo al biologico per scelta. Troverà amministratori, imprenditori, agronomi, biologi, tecnici del paesaggio che analizzano, valutano rese e qualità dei prodotti, fanno marketing, tenendo in piedi un pezzo importante dell'economia del Paese.

Corbellini, tra l'altro, fornisce cifre affrettate e discutibili sul «bio». Nel primo semestre 2013, nonostante il calo del 3,7 per cento dei consumi alimentari convenzionali, quelli bio sono aumentati dell'8,8 per cento. Sul mercato estero l'Italia è il primo paese europeo nell'export di prodotti bio con circa 50mila operatori che muovono un mercato di oltre 3mld di euro.

Sul tema Ogm ricondurre la materia a puro scontro è fuorviante e porta poco lontano. Potrei anche citare Gianluca Brunori, economista agrario, o Manuela Giovannetti, preside di Agraria dell'Università di Pisa, ed il suo articolo di qualche giorno fa che spiega molto bene perché gli Ogm sono ormai una strada vecchia e poco utile. Ho un profondo rispetto per chi fa ricerca, ma è un fatto che la comunità scientifica in materia di Ogm sia divisa e manifesti orientamenti diversi al suo interno. Ritengo incauto affermare che c'è una scienza illuminata «pro», ed una arretrata «anti» Ogm, che recita odi a Slowfood (associazione, per altro, utile e vivace). Credo invece convintamente che l'Italia debba proseguire nella scelta di non coltivare Ogm (governo, Parlamento, Regioni si sono pronunciati). Oggi la coesistenza non è in grado di tutelare da inquinamento genetico, così come mancano tutele per i produttori locali nel mercato mondiale delle sementi, in mano per circa il sessanta per cento a quattro multinazionali (Monsanto, Dupont, Sygenta, Bayer), che guarda caso sono le stesse che producono fertilizzanti, pesticidi ecc..

È molto giusto conoscere, come chiede Corbellini, Manlio Rossi Doria, così come Emilio Sereni. Vorrei però che si raccontassero anche storie come quella di Percy Schmaiser, un produttore canadese (convenzionale e non bio) di colza da semi. Schmaiser fu denunciato dalla Monsanto per appropriazione di brevetto. La sua colza, infatti, risultò contaminata da quella della multinazionale. Oltre il danno la beffa. La storia è emblematica perché ci dà il senso di

come il tema Ogm sia una questione, prima di tutto, di democrazia, di regole, di rispetto.

Corbellini poi, attacca il governo definendo «ipocrita» il decreto competitività. Io, al contrario, credo che il ministro dell'Agricoltura Martina sia capace di produrre atti e fatti concreti per dare nuova centralità al nostro sistema agroalimentare. Sinistra, riformismo e politiche agricole sono temi che meriterebbero più occasioni di confronto. Vorrei approfondire il nesso tra flussi della Politica agricola comune e visione dei modelli agricoli; parlare della competitività delle nostre imprese dentro la crisi; affrontare il tema del consumo folle di suolo agricolo. Io la auspico davvero una svolta ecologista e non solo nelle politiche agricole, ma economiche, fiscali, infrastrutturali perché penso che da lì passino le opportunità di crescita, occupazione e miglioramento della qualità della vita di una Italia che vuole uscire dalla crisi.

La sinistra oggi può superare una visione del passato, anche nell'agricoltura. Può farlo guardando in modo nuovo ad una realtà nella quale mondo agricolo, istituzioni, ricerca - buona ricerca - e consumatori condividano il medesimo interesse per una rinnovata centralità del cibo modificando filiere, prezzi, relazioni tra città e campagna. E magari migliorando la vita degli agricoltori e di tutti noi, che ci alimentiamo. Ma le risposte non stanno solo nei laboratori.

